

NULLA DI QUANTO

Nulla di quanto in anni
remoti ho fatto o scritto, e men che meno
in questo che finisce, potrà dirsi
robusto.

D'altronde, in ancor tenera
età, se l'argomento erano gli alberi,
pensavo, per amore anche del nome
accarezzando il fusto:

betulla ontano salice;
e non torrenti impetuosi: rivi
che anche un bambino guada
poco bardato e l'attraversa il vento.

Non lascio pergamene; un documento
semmai su quella che più non si vende
cartavelina

un mezzo testamento
d'aria, un bucato che s'appende al vento.

30 dicembre 2002

DEDICHE E GRATITUDINI

Rileggo nei miei vecchi libri dediche:
obliate insospettate. Dunque nuove.
Ritrovo nel colore della biro,
se è ancora integro, il colore dei tempi
ma è difficile giudicarsi degni
di tanta professata confidenza,
passi per l'amicizia ma non ha senso quella

GRATITUDINE

che qualche dedicante mi dichiara.

Forse mi era grato per la destrezza
con la quale in un pomeriggio estivo
catturai una mosca fastidiosa
in spola sulla tavola fra lui e me
o forse rammentava
quel giorno di pioggia che, con un foglio
del «Corriere» inserito fra la calza
e l'interno della suola, gli evitai
d'inzupparsi...

La carta non è più quella,
oggi se ne adopra una più sottile.
E le piogge paiono incattivite.
Le estati ci rimangono, le mosche.

9 novembre 2009

SO COSÌ POCO DI GENOVA

So così poco di Genova, so
quel che ne ho letto a volte nei poeti.*
paese di ferrame e alberature
a selva nella polvere del vespro.
Una funicolare dove porta,
amici, nella notte? E il vasto porto
oscilla dentro un ritmo affaticato.

.....
Ma il Novecento come si allontana,
isolotto perduto alla deriva
in un mare più grigio dell'acciaio.
Col secolo svaniscono le voci,
le sagome dei corpi e gli echi e tutto.

Genova. Posso rammentare il primo
e il secondo viaggio. Anni '50.
Dall'alto, l'*Andrea Doria* che attraccava.
Il pareggio, a Marassi, con la Samp.
Tempi radiosi, e non c'era miopia.
So così poco di Genova eppure
so che stava per diventare mia.

26 agosto 2006

*Montale, Caproni, Campana

LABOR LIMAE

Che io sappia orientarmi, esservi guida,
è una vostra illusione. Non lo nego,
vissi in questa città, in questo rione
forse metà della mia vita; e adesso
neppure il sole mi sembra lo stesso
da come bagna il piede delle case,
mutato il chiasso del genere umano,
modificato il profilo dei tetti,
stravolti i profumi che ancora piovono
da tigli acacie ligustri (per chi?).
Fate conto che io sia giunto qui
da forestiero – esperto di crocicchi
e labirinti, più che di passioni –
e venite dietro di me, non siamo
al tramonto della lunga giornata.
Qualcosa troveremo: forse l'ultima
frasca sull'ultima osteria rimasta,
forse il sospiro di un'ultima rima
perduta nel travaglio della lima.

28 giugno 2015